



**Claudio Luzzati**

(professore ordinario di Filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Milano,  
Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria")

## 1929. La libertà negata \*

**SOMMARIO:** 1. Premessa - 2. Revisionismo storico involontario - 3. Altri tempi - 4. L'art. 5 del Concordato - 5. La vicenda di Ernesto Buonaiuti - 6. La sua intransigenza morale - 7. Passato e presente - 8. *Favor religionis* - 9. Il sistema delle intese - 10. Il risveglio delle vecchie intolleranze.

### 1 - Premessa

Ringrazio gli organizzatori, in particolare Michele Madonna, Andrea Belvedere e Stefano Colloca, del gradito invito. Gradito, anche se penso di non averlo meritato. Sono un filosofo del diritto, non uno storico e neppure un ecclesiasticista. Non mi stupirei se qualcuno esclamasse infastidito: *silete philosophi in munere alieno!* Tanto più che ragionerò su fatti molto noti, soprattutto ai miei ascoltatori che li analizzano da tempo, consistendo il mio contributo meramente nel soppesare quei fatti alla luce del principio della libertà di coscienza, che, lo premetto, quando si discute di Concordato, considero il valore prioritario.

### 2 - Revisionismo storico involontario

Renan sosteneva che la convivenza necessita il superamento dei passati antagonismi per mezzo di un plebiscito quotidiano che si verifica attraverso la cancellazione o la deformazione dei ricordi. Forse però non si dimenticano tanto i fatti quanto i giudizi sui fatti, che ben presto cessano di essere quelli dei contemporanei agli avvenimenti. Lì agisce una sorta di revisionismo storico involontario, dovuto alla lontananza dal vissuto e a una rilettura del passato dalla prospettiva odierna<sup>1</sup>. Ciò vale a maggior

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce, con l'aggiunta delle note, il testo della relazione tenuta al convegno organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Pavia, dal Collegio Giasone del Majno e da Il Collegio Fondazione Ghislieri, sul tema *Stato e confessioni religiose nell'Italia post-unitaria*, Rileggendo Luciano Musselli (Pavia, 22 novembre 2019).



ragione per i giuristi. I quali, professionalmente, tendono a un'interpretazione adeguatrice; e in effetti i giuristi potrebbero aver smarrito la percezione diretta di che cosa fosse stato il Concordato del 1929 già solo perché sanno che esso è stato superato in meglio dall'accordo del 1984. Ma qual era il clima di allora?

### 3 - Altri tempi

Rispondere a una simile domanda richiede una ricostruzione complessa. Mi agevola la circostanza che l'onda lunga del confessionismo è giunta fino a me. Appartengo a una generazione in cui gli scolari delle elementari incominciavano le lezioni con la preghiera mattutina (e questo, mi assicurano, accadeva ancora nel '68); in cui l'ora di religione era obbligatoria e solo chi non era cattolico veniva "esentato" dietro presentazione del certificato di appartenenza a una diversa comunità religiosa; in cui le maestre dettavano frasi come "Viva l'Immacolata Concezione!"; in cui non c'era il divorzio e la riforma della famiglia non era ancora stata varata; in cui la rappresentazione teatrale a Roma della pièce *Il Vicario* di Hochhuth da parte della compagnia di Gianmaria Volontè era impedita dalla forza pubblica (siamo nel 1965) accampando l'esigenza di salvaguardare l'osservanza degli obblighi derivanti dall'art. 1 comma 2 del Concordato. (Diceva infatti quell'articolo che "In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, [...] il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere"<sup>2</sup>.)

### 4 - L'art. 5 del Concordato

A ogni modo, mi pare del tutto evidente che un'interpretazione delle

---

<sup>1</sup> Cfr. P. ROSSI, *Un altro presente: saggi sulla storia della filosofia*, il Mulino, Bologna, 1999.

<sup>2</sup> R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 506-7, e M. MADONNA, *La città di Roma nel Concordato del 1929 e nell'accordo del 1984. Dal "carattere sacro" al "particolare significato". Un itinerario storico-giuridico*, Libellula, Tricase (Le), 2014, p. 125 ss. Naturalmente, il dramma, da cui è stato tratto nel 2002 il film *Amen* di Costa-Gavras, riguardava un tema delicato, quale l'atteggiamento di papa Pacelli verso lo Sterminio, e Hochhuth, d'altronde, è un autore controverso; ma qui è chiaro che si conculcava la libertà d'opinione. Sulla vicenda rappresentata nel dramma in questione, cfr. S. FRIEDLÄNDER, *L'ambiguità del bene. Il caso del nazista pentito Kurt Gerstein*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.



vicende che portarono al Concordato non possa essere lineare, né si adatti a schematismi ideologici. Basterebbe pensare che “l’uomo della Provvidenza” aveva avuto una formazione tenacemente anticlericale e che vi erano fascisti, come Gentile, che avversarono la “conciliazione”<sup>3</sup>. La chiusura della questione romana fu però un successo del regime<sup>4</sup>. Ciò non toglie che quel successo fu pagato caro dallo Stato italiano.

Luigi Salvatorelli stila un bilancio, dicendo che riguardo al Concordato Mussolini si sforzò invano di “minimizzare” le concessioni fatte alla Chiesa, che appaiono notevoli e in contrasto con gli ideali risorgimentali<sup>5</sup>. Semplicemente riprodurre la sua elencazione porterebbe via parecchio tempo. Menzionerò *en passant* l’istruzione religiosa, il regime patrimoniale delle istituzioni ecclesiastiche, il matrimonio religioso che cadeva sotto la giurisdizione canonica. Né si può tacere la *contaminatio*, attraverso la sacralizzazione della Città Eterna, fra la cristianità e lo spirito imperialistico. Qui non è mia intenzione di intraprendere un’analisi minuziosa. Piuttosto vorrei far emergere lo spirito dei tempi focalizzandomi su un punto specifico, ma oltremodo significativo. Eccoli.

L’art. 5 del Concordato, dopo aver previsto il nulla osta dell’Ordinario diocesano per l’assunzione degli ecclesiastici in un pubblico impiego, recitava al terzo comma: “In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio od in un impiego, nei quali siano a contatto immediato col pubblico”.

Orbene, sappiamo che questo articolo, che, inutile dirlo, venne mantenuto nonostante confliggesse in modo plateale con la Costituzione italiana del 1948 (art. 3 e art. 51), era ritagliato appositamente sul caso di Ernesto Buonaiuti che insegnava storia del cristianesimo presso l’università di Roma. Ed è proprio su tale norma *ad hoc* e sulla vicenda da questa sottesa che voglio soffermarmi un poco.

## 5 - La vicenda di Ernesto Buonaiuti

---

<sup>3</sup> Cfr. **R. DE FELICE**, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 387 ss.

<sup>4</sup> **R. DE FELICE**, *Mussolini il fascista*, cit., p. 415 ss. D’altra parte, il fascismo si sbarazzò, con la connivenza della Chiesa, di un tenace oppositore come don Sturzo. Cfr. **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Laterza, Bari, 1966.

<sup>5</sup> **L. SALVATORELLI**, **G. MIRA**, *Storia d’Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1964, p. 483.



Buonaiuti era un prete che era stato una figura centrale del Modernismo italiano. Veniva sottoposto a un'occhiuta vigilanza<sup>6</sup>, era stato colpito nel 1921 dalla scomunica minore e dalla sospensione *a divinis*, provvedimento successivamente revocato e rinnovato, e, prima che si giungesse nel 1926 alla scomunica *vitando*, gli fu ripetutamente offerta la reintegrazione nel suo status di sacerdote, cui egli teneva molto. Ma il prezzo del perdono sarebbe stata la rinuncia all'insegnamento, che, a detta di monsignor Perosi, uno degli uomini mandati dal Vaticano per convincerlo, era "fatto apposta per turbare le coscienze". I toni divengono surreali: perché non scambiare la sua cattedra in storia del cristianesimo con una in scienze naturali? La conclusione del messo è rimarchevole: "Professore, non c'è nulla da fare. Avete un cervello troppo diverso dal nostro"<sup>7</sup>. In precedenza la parte del poliziotto buono l'aveva fatta addirittura il cardinal Gasparri, che era andato a trovarlo in ospedale<sup>8</sup>. L'estremo tentativo, barcamenandosi tra lusinghe e minacce, l'aveva fatto un personaggio cinico, quale quel padre Gemelli, che all'indomani del suicidio di Felice Momigliano, era riuscito a scrivere che "se [...] con il Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?"<sup>9</sup>. Nessuno di meno adatto di lui a valutare una crisi di coscienza, annota Buonaiuti. Tuttavia non è da sottovalutare la circostanza che Gemelli era un medico esperto di psichiatria e forse considerava il malcapitato come un paziente paranoico, dalla personalità scissa<sup>10</sup>. Il dissenso è sentito come un'anomalia da chi gode di un'autorità incontestata. Quindi, *dalla prospettiva degli inquisitori*, padre Gemelli era adattissimo. Si aprono così scenari degni di *Buio a mezzogiorno*

---

<sup>6</sup> Non mancarono atti di vero e proprio spionaggio contro i giovani preti, cfr. l'episodio ginevrino di Antonino De Stefano, la cui corrispondenza fu fotografata e messa a disposizione del Santo Uffizio. Lo narra **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Darsena, Roma, 1945, 2<sup>a</sup> ed. Laterza, Bari, 1964, 3<sup>a</sup> ed., Gaffi, Roma, 2008, p. 125.

<sup>7</sup> **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, cit., pp. 243-44.

<sup>8</sup> **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, cit., p. 218 ss.

<sup>9</sup> Cfr. **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Bonaiuti e Jemolo*, introduzione a C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1997, p. 17, e **G. COSMACINI**, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Rizzoli, Milano, 1985, p. 234.

<sup>10</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., p. 285: «Padre Agostino Gemelli si presentò a me mostrandomi il telegramma con cui era stato invitato dalla Segreteria di Stato a recarsi a Roma "per assistere un malato". Il malato ero io». Può essere che in quella designazione entrasse in gioco anche un altro motivo: Gemelli, infatti, era stato (oltre che un socialista) un prete modernista che aveva fatto ammenda. Cfr. **G. COSMACINI**, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, cit., p. 96 ss., ma tutta la seconda parte del libro è di utile lettura.



di Koestler, dove il commissario del popolo Rubashov è spinto ad autoaccusarsi, facendo leva sul suo senso d'appartenenza al partito. D'altra parte, Buonaiuti narra con garbata ironia le convocazioni dal ministro della pubblica istruzione Fedele, che ora lo distaccava dall'insegnamento attivo per curare l'edizione dell'opera di Gioachino da Fiore e ora gli diceva che doveva tornare a insegnare secondo l'andamento della trattativa conciliare. Era diventato il barometro della situazione, oltre che, beninteso, una delle poste in gioco<sup>11</sup>. Sebbene il Papa avesse esplicitamente richiesto l'immediata applicazione dell'art. 5 del Concordato a Buonaiuti, non ci fu un'applicazione retroattiva della norma. Ci si limitò al distacco e ai sensi dell'art. 29 gli si impose di dismettere l'abito talare. L'allontanamento vero e proprio vi fu nel 1931, quando Buonaiuti fu uno dei dodici professori universitari che si rifiutò di giurare fedeltà al fascismo<sup>12</sup>. La situazione non si risolse neppure con la Liberazione. Jemolo, che fu molto vicino a Buonaiuti, racconta gli imbarazzi dei ministri antifascisti quando si pose il problema della sua reintegrazione:

“Il Concordato non aveva effetti retroattivi, come aveva dichiarato Mussolini, e tutti gli altri professori ex-preti, incorsi in censure, vennero lasciati ai loro posti. A Buonaiuti l'insegnamento effettivo era stato tolto, in forma non legale, prima del Concordato [...]; questi, allontanato temporaneamente con un incarico di studio, restava però sempre il titolare della cattedra romana di storia del cristianesimo. Che il fascismo schiacciasse un ribelle come Buonaiuti senza preoccupazioni di legalità, non è a stupire. Ma fu veramente grave che i ministri della Liberazione - passarono alla Istruzione De Ruggiero, Arangio Ruiz, Molè [...] - non si curassero di ridare la cattedra a Buonaiuti. Sarebbero stati in una botte di ferro sul terreno giuridico. Buonaiuti era rimasto professore di ruolo, titolare della cattedra (sia pure dispensato dall'obbligo dell'insegnamento per attendere ad incarichi di studio) fino al 1931, allorché si era rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime [...]”.

Inoltre la non retroattività della norma concordataria era agli atti delle discussioni parlamentari<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., pp. 298 ss. e 310 ss.

<sup>12</sup> Cfr. G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001.

<sup>13</sup> C.A. JEMOLO, *Introduzione* all'edizione del 1964 del *Pellegrino di Roma*, ora in C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti*, cit., pp. 263-4. Osserva F. Margiotta Broglio, nella sua introduzione al libro appena cit., p. 10, che “Togliatti, sollecitato da Donini, investì direttamente De Gasperi nel dicembre 1945 ottenendone, come risposta, la minaccia di riaprire la crisi di governo. La morte di Buonaiuti, il 20 aprile del '46, eliminerà il problema”. Sulla discussione alla Costituente, cfr. R. PERTICI, *Chiesa e Stato*, cit. Cfr.



## 6 - La sua intransigenza morale

Ernesto Buonaiuti non era certo un liberale. Deplorava l'illuminismo e l'allontanamento dai valori cristiani che esso comportava. Anche sull'autonomia kantiana dell'individuo avrebbe avuto parecchio da ridire<sup>14</sup>. Non parliamo poi dell'idealismo crociano, accusato da Buonaiuti, con qualche ragione, di adattarsi supinamente al fatto compiuto, mostrando l'assai poco filosofica sagacia dell'uomo di mondo<sup>15</sup>. Di lui Jemolo, che pure lo ammirava, dice in una lettera privata che era un "integralista"<sup>16</sup>. Personalmente, ritengo che fosse un pensatore capace di sfumature e di mezzi toni e trovo il suo *Pellegrino* un libro le cui tesi restano originali e interessanti anche quando non le si condividano - e a me non sempre accade.

Un paragone. Mentre tutti i cattolici, *L'Osservatore romano* in prima fila, sostenevano che si poteva in piena tranquillità di coscienza sottoscrivere al giuramento imposto ai professori, "purché lo si accompagnasse con una semplice restrizione mentale, che sottraeva, all'impegno preso con quella formula, tutto ciò che concerneva la fede cattolica e il magistero ecclesiastico"<sup>17</sup>, Buonaiuti reagì all'invito con un

---

anche **L. MUSSELLI**, *Chiesa e Stato dall'unità d'Italia alla seconda repubblica. Studi e percorsi*, Giappichelli, Torino, 2018, p. 134, il quale fa una preziosa osservazione controfattuale: "Sarebbe bastato accettare la formula democristiana aggiungendovi la clausola ed il limite del non contrasto dei Patti Lateranensi con la Costituzione, per creare un larghissimo schieramento che avrebbe messo in seria difficoltà il partito cattolico".

<sup>14</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., pp. 424-25.

<sup>15</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., p. 99 ss. Qui però ha rilievo anche il parere *tranchant* di Croce sul modernismo. Cfr. *op. ult. cit.*, p. 100, il giudizio risentito di Buonaiuti: "E Croce pronunciò contro i modernisti, con un sussiego degno di miglior causa, la qualifica e il verdetto che pretendevano di essere definitivi: *ritardatari*" (corsivo nell'originale).

<sup>16</sup> Jemolo a Margiotta Broglio, 28 ottobre 1971, riprodotta in C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti*, cit., pp. 280-81. Sui rapporti tra Jemolo e Buonaiuti, vedi **C.A. JEMOLO**, *Anni di prova*, Neri Pozza, Vicenza, 1969, pp. 196-99. Utilissima per capire Jemolo e il periodo in cui visse è anche la ricostruzione di **A. CAVAGLION**, *Ebrei senza saperlo*, L'ancora, Napoli 2002.

<sup>17</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., p. 330. Peraltro, anche alcuni comunisti giurarono per poter restare vicino ai giovani. Sul caso di Concetto Marchesi, cfr. la polemica innestata da **L. GEYMONAT**, *Sul culto della personalità*, in *La Stampa*, 16 febbraio 1956, ripresa in **ID.**, *Contro il moderatismo. Interventi dal '45 al '78*, Feltrinelli, Milano, 1978, p. 106 (si veda anche il commento di **M. QUARANTA**, *ivi*, pp. 100-102). Sul caso vedi anche le discusse testimonianze di **G. AMENDOLA**, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 101, e di **C. MUSATTI**, *Chi ha paura di lupo cattivo?*, Editori riuniti, Roma, 1987, p. 93 ss. riproposto da **R. REICHMANN**, *Cesare*





signorile *understatement*. Senza enfasi, rispose al Rettore: “a norma di precise prescrizioni evangeliche (Matteo, V. 34) reputo mi sia vietata qualsiasi forma di giuramento”<sup>18</sup>.

Tuttavia non siamo davanti a una mera differenza di stile. Qui la forma diventa sostanza.

La Chiesa di allora era indifferente alle forme di governo<sup>19</sup>. Secondo Buonaiuti, invece, “il Vangelo è essenzialmente sceveramento e separazione dei valori politici dai valori religiosi [...]”<sup>20</sup>. Egli si avvicina, da un punto di vista religioso, a una concezione interpretabile come a suo modo laica<sup>21</sup>. E si domanda: “Che cosa è infatti la concezione totalitaria dello Stato, se non il trasferimento, in sede politica, dei criteri disciplinari e dei metodi pedagogici praticati dalla Chiesa post-tridentina [...]?”<sup>22</sup>.

D'altra parte, a quei tempi la Chiesa e il fascismo parlavano lo stesso linguaggio anche quando litigavano fra di loro. Il 18 settembre 1938 Pio XI si “oppose” allo Stato totalitario, proclamando che “se c'è un regime totalitario - totalitario di fatto e di diritto - è il regime della Chiesa, perché l'uomo appartiene totalmente alla Chiesa, deve appartenerle, dato che l'uomo è creatura del buon Dio”<sup>23</sup>. Anche il Papa dunque, al pari delle

---

*Musatti, psicologo*, Arpa, Milano, 1996, p. 219. Prima era apparso **C. MUSATTI**, *Concetto Marchesi di fronte al fascismo*, in *Avanti*, 17 febbraio 1957, ed. milanese. Cerca di tirare le fila **L. CANFORA**, *Il sovversivo, Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2019, parte IV, in particolare cap. 3, pp. 219-239.

<sup>18</sup> **G. BOATTI**, *Preferirei di no*, cit., p. 269. Il passo evangelico richiamato recita: «33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. 34 Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, 35 né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re».

<sup>19</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., p. 184.

<sup>20</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., pp. 115-16. E ancora: “L'anima umana è una zecca che non conosce altro conio che quello di Dio, e le monete di quella zecca non possono essere restituite che a Dio” (ivi, p. 329).

<sup>21</sup> Jemolo mette a più riprese in luce la lontananza di questo Autore dai “sillogizzanti”: una distanza tanto dai teologi quanto dai giuristi. Cfr. **A.C. JEMOLO**, *Il malpensante*, Aragno, Torino 2011, pp. 39-42 (il pezzo è datato 20 aprile 1976) e **ID.**, *Ernesto Buonaiuti*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1946-7, pp. 381-82, ora in C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti*, cit., pp. 248-49, dove si spiega come Buonaiuti contrapponesse i mistici, la parte eletta dell'umanità, ai teologi, ossia i freddi sillogizzanti, gli uomini del freddo razioscinio; “ed i giuristi non potevano costituire che una branca dei teologi”. Non sarà superfluo aggiungere che ancor oggi noi leggiamo *Das Heilige* di Rudolf Otto nella traduzione di Buonaiuti (*Il sacro*, SE, Milano 2009).

<sup>22</sup> Cfr. **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., cit., p. 107.

<sup>23</sup> **E. FATTORINI**, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino, 2007, p. 191. Peraltro il “Papa alpinista” è una figura, pur conservatrice e legata ad altri



dittature, usava il termine 'totalitario' in un'accezione positiva<sup>24</sup>, non certo come Hannah Arendt.

A questo punto si può tornare sul preteso "integralismo" di Buonaiuti. La sua era un'intransigenza di chi mantiene una dirittura morale, di chi, trovandosi su posizioni di minoranza, rifiuta di sacrificare la chiarezza a un comodo compromesso, preferendo lasciar emergere i dissensi<sup>25</sup>.

## 7 - Passato e presente

Servendomi della vicenda particolare di Buonaiuti mi sono proposto di offrire uno spaccato del mondo in cui si stipularono i Patti lateranensi. Ho fatto un po' come quei paleontologi che, partendo da un ossicino, cercavano di ricostruire l'intero scheletro. Non so se sia riuscito nel mio intento.

Qualcuno potrebbe ricordarmi che la società che ho descritto non esiste più e che al Concordato del '29 è succeduto l'accordo di Villa Madama del 1984. O che il confessionismo di Stato è una stagione finita, essendo stato proclamato il principio di laicità. Anche l'equilibrio tra l'art. 7 e l'art. 8 Cost. nella sistematica è mutato. Tutto questo è vero. Ma il passato ha lasciato tracce profonde nel presente.

Ne indicherò alcune formulando qui di seguito tre riflessioni conclusive.

## 8 - Prima riflessione

---

tempi, indubbiamente complessa. Lo comprovano le lettere indirizzate ad Alessandro Da Fano, insegnante d'ebraico del futuro Papa e rabbino di Milano (nonché mio bisnonno), con cui G. Galbiati, il prefetto dell'Ambrosiana, gli recava messaggi augurali e d'occasione da parte del Pontefice.

<sup>24</sup> Cfr. C. SCHMITT, *Der Hüter der Verfassung* (1931), trad. it. *Il custode della costituzione*, Giuffrè, Milano, pp. 124-5; V. KLEMPERER, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze, 1998; A. ENZI, *Il lessico della violenza nella Germania nazista*, Patron, Bologna, 1971; J.P. FAYE, *Introduzione ai linguaggi totalitari. Per una teoria del racconto*, Feltrinelli, Milano, 1975, e C. LUZZATI, *Del giurista interprete. Linguaggio, tecniche e dottrine*, Giappichelli, Torino, 2016, pp. 47-64.

<sup>25</sup> Non per nulla Geymonat, nel discutere i molteplici giuramenti al regime di Concetto Marchesi, ha in mente la figura emblematica di Piero Martinetti, che invece non giurò. Sull'intransigenza morale si vedano le posizioni apparentemente diverse di L. GEYMONAT, *Contro il moderatismo*, cit., e di N. BOBBIO, *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Pratiche, Milano, 1998. L'intransigenza di cui qui si parla non è una forma di fanatismo, bensì confina con la volontà jheringhiana di lottare per i propri e altrui diritti.





Oggi come ieri, le religioni sono tentate di allearsi col potere per conseguire i propri fini<sup>26</sup>. La situazione diventa ancor più spinosa allorché si consideri l'esclusivismo di parecchie fedi, che, al senso di appartenenza a una tradizione, uniscono l'idea di possedere una qualche verità indiscutibile. Naturalmente, i dogmi in cui si articola tale "verità" cambiano, o vengono reinterpretati, ma resta l'intolleranza totalizzante di quanti sono convinti che non ci sia salvezza fuori della propria "chiesa". Lo stato, peraltro, nel garantire la libertà religiosa, non può mutuare da questo o quel culto una specifica definizione di 'religione' senza ricadute illiberali. E d'altra parte, visto che molte fedi tradizionali proclamano tesi *prima facie* irrazionali e visto che, a ogni buon conto, un preventivo vaglio di ragionevolezza sarebbe improponibile<sup>27</sup>, perché allora ci dev'essere un *favor religionis* rispetto alle altre concezioni comprensive dell'esistenza umana?

## 9 - Seconda riflessione

Il sistema delle intese *ex art. 8 Cost.* sembra correggere i rapporti tra lo stato e le confessioni religiose allineandoli alle esigenze del pluralismo. In realtà, non è così; questa è un'illusione, come dimostrano le infuocate polemiche intorno alla sent. n. 52 del 2016 della Corte cost. Invece di fornire una disciplina autenticamente generale della libertà di coscienza e di culto, la nostra Carta non solo distingue tra la religione cattolica e le altre religioni, ma si basa altresì su una serie di accordi particolari, il cui avvio e la cui stipulazione dipendono da atti d'imperio insindacabili delle autorità politiche. Per paradosso tale regolamentazione somiglia a quella che vigeva nell'Impero Ottomano più che al Primo Emendamento della costituzione statunitense<sup>28</sup>.

## 10 - Terza riflessione

Il totalitarismo può essere pensato come una *rassicurante semplificazione* sia per chi ne condivide gli assunti sia per i suoi avversari. Le società odierne

---

<sup>26</sup> Tanto per non continuare a parlare della sola religione cattolica, ricordo la sent. Corte cost. n. 239 del 1984 dove si tutela la libertà degli ebrei di *non* associarsi alle comunità israelitiche, contro la pretesa, avanzata da queste ultime, di considerare obbligatoria l'appartenenza a esse di tutti gli ebrei, col conseguente obbligo di pagare le relative tasse.

<sup>27</sup> B. LEITER, *Why Tolerate Religion?*, Princeton University Press, Princeton, 2012, traduzione italiana *Perché tollerare la religione?*, a cura di G. RATTI, Ariele, Milano, 2016.

<sup>28</sup> Cfr. M. JORI, *Neutralità e diritto*, in via di pubblicazione.



sono molto più complesse di quelle del '29 e degli anni Quaranta; è diventato di moda dire che sono "liquide". Le religioni sono divenute veicoli d'identità in un momento in cui il radicamento territoriale ha perduto d'importanza. Si potrebbe avanzare la tesi che si sono definitivamente affermati i valori liberali e che questa sarebbe l'età del pluralismo<sup>29</sup>. Tale tesi, però, non è del tutto fondata. L'insistenza odierna sui diritti umani a scapito delle appartenenze è talvolta vissuta come "una tragedia"<sup>30</sup>. La gente ha nostalgia per i legami forti, che dipendono da una comunanza di vita e dalla prossimità. Si parla del *valore* del pluralismo, ma bisognerebbe anche parlare della *sofferenza psicologica* causata dal pluralismo, la quale, a sua volta, è causa di conflitti. Tale *vulnus* è spesso ignorato o sottovalutato. Esso ha prodotto tendenze populistiche regressive<sup>31</sup>, che non hanno futuro, anche se nell'immediato procurano danni enormi.

Il mondo attuale non è quello della coerenza codicistica, bensì quello del bilanciamento fra valori incompatibili che continuano a coesistere. La coesistenza non significa necessariamente dialogo o conoscenza reciproca<sup>32</sup>. E ciò ha risvegliato le vecchie intolleranze. Nella psiche umana resta presente un'attrazione per le soluzioni totalitarie e semplificatrici dei tempi andati, le quali sono un eccellente brodo di cultura per le tendenze autoritarie e incostituzionali, a patto che si pensi la Costituzione come un sistema di garanzie, più che un mero assetto di potere.

Non siamo dunque così lontani dal caso Buonaiuti, come si potrebbe credere. E anche allora si sarebbe potuto scegliere diversamente, se solo lo si avesse voluto.

---

<sup>29</sup> Cfr. C. DEL BÒ, *La neutralità necessaria. Liberalismo e religione nell'età del pluralismo*, ETS, Pisa, 2014.

<sup>30</sup> Cfr. A.B. SELIGMAN, D.W. MONTGOMERY, *The Tragedy of Human Rights: Liberalism and the Loss of Belonging*, in *Society*, 56 (3), pp. 1-7. Devo la segnalazione a Silvio Ferrari che ringrazio.

<sup>31</sup>Cfr., per esempio, M. DONINI, *Populismo e ragione pubblica*, Mucchi, Modena, 2019; E. AMODIO, *A furor di popolo. La giustizia vendicativa gialloverde*, Donzelli, Roma 2019; Gian Enrico Rusconi, *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista*, Il Mulino, Bologna 2019.

<sup>32</sup> Emblematica e facilmente generalizzabile è l'affermazione su Trieste di R. BAZLEN, *Scritti*, Adelphi, Milano, 1984, p. 251: "A occhio e croce direi che Trieste è stata tutto meno un crogiolo: il crogiolo è quell'arnese nel quale metti dentro tutti gli elementi più disparati, li fondi [...]".